Anno 3.° — **Torino, Lunedì 13 Maggio 1850.** — ***Numero 131***

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
A Torino, lire nuove	[illegible]	[illegible]	40
franco di posta nello Stato	[illegible]	[illegible]	44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni un sol numero si paga centesimi [illegible] preso in Torino, e [illegible] per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. [illegible], ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi [illegible] per riga.

TORINO 12 MAGGIO

ARRIVO DELLA LEGIONE ITALIANA A CAGLIARI.

Cagliari, 6 maggio.

Ieri è qui giunta la Legione italiana, a bordo della fregata turca *Jazet-Illah*, e questa mattina quegli onorati avanzi di gloriose sventure, ricalcarono la patria italiana, che veramente tale dimostrossi la terra di Cagliari. Gli ordini per accoglierli erano stati impartiti dal Governo, ma chi veniva incaricato di eseguirli seppe interpretarli con quella nobiltà di sentimenti, che rende più accetto il beneficio. La banda musicale della Guardia Nazionale precedeva l' ingresso della Legione in città; gli ufficiali conservavano le loro spade, e l'aspetto marziale del piccolo drappello suppliva abbastanza alla mancanza delle armi.

Il comandate della Legione è un degno figlio di quella Brescia, che mostrò al generale Haynau, al carnefice d'Ungheria, in qual modo si cada onorati e compianti, vittima propiziatoria di migliore avvenire. Esso è il colonnello Monti, il quale seppe inspirare a suoi compagni non solo il coraggio sul campo di battaglia, ma ben anco la costanza nella sventura, ed accoppiò così il valor e alla disciplina ed alla dignità. Il popolo Cagliarense applaudì a questi ospiti illustri e il conte Alberto La Marmora allorchè furono schierati sulla piazza di S. Pancrazio, diresse loro le seguenti parole:

Valorosi Esuli

Questa occidentale regione d'Italia, ove però non sono ignoti il vostro valore ed il vostro infortunio, vi accoglie oggi con sincero affetto, ed io, per parte dei suoi figli, dei fratelli di oltre mare, e d'ordine di un Principe prode e generoso, vi dico, *siate i ben venuti, illustri ospiti, degni di miglior fortuna.*

Adempiuto ora a questo grato mio debito, cosa vi potrei dire di più in questa occorrenza, salvochè di soggiungervi che vittima io pure di avversa sorte in guerra, ben mi ricordo con quanta gioia, dopo penosa assenza in terra straniera, rividdi sventolare il patrio vessillo!! Vi sia grato o di felice augurio questo primo vostro ritorno sul suolo italiano, vi sia foriero di maggiori conforti.

Intanto ritenete bene tutti, che la fama di cui meritamente godete, e che vi precedette in quest'isola, la dovete specialmente a quella disciplina cui vi assogettaste da voi stessi; sì, la disciplina sola rende profittevole alla patria, ed onorevole per il corpo e per l' individuo, il sacrifizio che il soldato fa della libertà e della vita.

Questa virtù che manteneste nella sventura, e che vi procacciò la simpatica assistenza di una nazione ospitale, sappiatela qui conservare, se siete desiderosi della stima dell'universale, e delle cure di un Governo che vi apre le braccia quando per ristrettezza delle sue finanze rimanda dal servizio i proprii figli. Io sarò sempre presso di lui il vostro appoggio; ma fate che possa ogni volta dire *gli onorati avanzi della legione Italiana d'Ungheria sono sempre degni della loro fama e del valoroso loro capo!*

A lui rispondeva il colonnello Monti — « Le parole uscite dal labbro di uno dei più illustri veterani del Piemonte e insieme recente campione della libertà sono una testimonianza della quale io ed i miei soldati ci teniamo altamente onorati. I sentimenti che voi ci esprimete qual rappresentante del Governo sono tali da compensarci di tutte le pene sofferte nella guerra e nella lunga nostra peregrinazione; ne andiamo orgogliosi non per noi ma per l' Italia che qui vive possente nell' unione della fede e della speranza. Se i miei soldati hanno fatto il loro dovere sui campi magiari, sapranno altresì rendersi degni dell'ospitalità che loro offre il Piemonte in modo sì generoso ed eccezionale.

Il principio loro è quello della libertà coll' ordine in una colla convinzione che il Piemonte è Italia. Vogliate esprimere signor Generale i sentimenti della nostra riconoscenza al Governo ed al Re e dite loro quanto noi sentiamo il dono prezioso d' averci restituito la patria. Quanto a voi particolarmente accettate l' assicurazione, che noto come voi siete per servizi da voi resi alla patria e segnatamente per quelli recenti nella guerra veneta, noi sapremo non solo rispettarvi ma anche amarvi ».

Ora dobbiamo tributare encomio al Governo Ottomano ed al degno suo Rappresentante Aly Bey Kaimakan, comandante della fregata che trasportò la legione da Galipoli a Cagliari, e che dopo averle prestato quanto sa suggerire la più assidua ospitalità si congedò da essa nella rada di Cagliari salutandola con 11 colpi di cannone.

La legione è ora alloggiata in una caserma nell' interno della città ed il sig. Generale Lamarmora dopo di aver ordinato che si provvedesse con tutte le cure al suo ben essere le fece anche dono di mille franchi.

Ing. Giulio Sarti.

CAMERA DEI DEPUTATI

LEGGE SUL BOLLO

L'entrata normale della nostra finanza fino all'epoca delle Riforme si calcolò sempre a circa ottanta milioni. Coll'iniziarsi della nuova era politica, l'abolizione della dogana che separava la terraferma dall'isola di Sardegna, la diminuzione del prezzo del sale e del diritto d'importazione de'cereali la riducevano tosto di qualche milione. Venivano poi ad accrescerne notevolmente il passivo l'instituzione del Magistrato di Cassazione, l'apertura del Parlamento Nazionale, le spese della guerra, l'indennità all'Austria, la creazione di nuovi Dicasteri, l'aumento di personale ne' Tribunali, le pensioni agli emigrati del 1821, ed il ristabilimento delle giubilazioni ai soldati dell' Impero; sicchè mentre da un lato la rendita discendeva poco appresso di sette milioni, di più di venti aumentavasi la passività: — naturale effetto di una recente rivoluzione, in che unitamente a tutti gl' interessi d'una reale libertà interna agitavansi quelli gravissimi della nazionalità.

Pensiero dell'autore dello Statuto certo era, fin da' primordi di questo, di procedere tosto alla riforma finanziaria, come quella che nel trapassare da un vecchio ad un nuovo regime si fa sentire più urgente. Ma il sopravvenire affrettato della guerra d'indipendenza non lasciò campo ai legislatori nemmanco a prepararne gli elementi.

Il principio della riforma finanziaria era segnato evidentemente dopo il Trattato di Milano. Da quell'epoca ben conoscevasi di quanto fosse ridotta la nostra rendita e di quanto accresciuta la spesa: in quell'epoca ben ravvisavasi quali fossero e quali potessero essere ancora per qualche tempo le condizioni d'Europa. D'allora adunque dovevasi pensare al modo di ricomporre la finanza. Era dovere richiesto dalle nostre condizioni interne, voleva esser opera di previdente politica. Che fece il nostro Governo? — Pensò solo ad aggravare il Debito pubblico.

Si disse che dopo l'agosto del 1849 gli spiriti erano ancora troppo agitati perchè esso più che a bene amministrare, pensar dovesse a ben governare. Lasciamo alla storia il giudizio del buon governo che d'allora fece il Ministero Azeglio; ma quel che sappiamo noi ed abbiamo imparato dalle nazioni più fiorenti per civiltà e per libere instituzioni, si è che principio d' un savio governo è una buona e provvida amministrazione.

Del resto coll' incominciare del 1850, quando ricomponevasi una nuova Rappresentanza Nazionale, la cui maggiorità era amica ai governanti, potevasi almeno attendere che in questi primo pensiero fosse quello di provvedere alla Finanza; e nulla fu di ciò. Indugiarono essi nella presentazione dei bilanci, sì da renderne quasi impossibile la disamina nella sessione attuale, e mentre vennero proponendo sempre nuove spese, solo *dopo quattro mesi* presentarono un sistema secondo cui supplire al *deficit.*

Dicemmo sistema, ma solo per adoperare una parola da loro stessi malamente usata; a parlare con più verità vuolsi dire che solo *dopo quattro mesi* incominciavano a presentare una *serie* di leggi fiscali per la ristorazione della finanza. Ancor oggi, circa la metà del Maggio, tale presentazione non è compiuta. E frattanto la Camera è già chiamata a discutere uno dei progetti che compongono tal *serie.*

Com'essa lo possa fare conscienziosamente, senza conoscere le cifre esatte che danno il disavvanzo di circa ventinove milioni nel bilancio corrente, senza conoscere complessivamente con quanta equità e con quale sagacia siano dalle proposte ministeriali scompartiti i nuovi balzelli, senza conoscere neppure la cifra di quanto possa fruttare ciascuna proposta per sè, noi nol sappiamo immaginare. Fatalmente a fronte dell'incapacità od incuranza de' governanti, nel moto che ci trascina da due anni, v'ha una ragione suprema, inesorabile, davanti cui cade ogni riserva, — la necessità.

Nelle condizioni presenti d'Europa, quando l'orizzonte ogni dì più s'intorbida, il nostro Stato vuolsi premunire con ogni mezzo onde reggere alla tempesta che può scatenarsi intorno ad esso: un nuovo prestito si fa quindi forse inevitabile. Ogni questione di finanza ha perciò un tal quale carattere d'urgenza e di politica previdenza. Guidata, crediamo, da questo pensiero la Camera respingeva la questione pregiudiziale.

Ma scartando questa, non è a dire però che si scartassero tutti gli inconvenienti che già prenunziava il nostro amico Lanza nel veder presentati isolatamente siffatta *serie* di progetti. E n' è già una prova la tornata di ieri, la quale consumossi intieramente senza che ancor siasi pur esordito l'esame della legge che è all'ordine del giorno.

Quattro oratori parlarono, i dep. Brunier, Fagnani, Jacquemoud di Moûtiers ed il Commissario Regio, e tutti per la discussione generale d' un sistema finanziario che non esiste.

I due primi con generalità che è facile cavare da ogni minuto trattato di pubblica economia diedero di quei consigli, che volentieri ascoltiamo sempre da una cattedra, ma che in un' assemblea legislativa vogliamo veder sempre tradotti ad una possibilità di pratica applicazione.

Il terzo fece alti e meritati rimproveri della poca cura che finora, da tredici mesi che è al governo della cosa pubblica, s' è dato il Ministero per ricomporre la finanza, deplorò la mancanza di dati che noi pure vorremmo veder prodotti per la disamina di tutta la *serie* delle nuove leggi, e più fortemente che mai lamentò quel trascinarci che facciamo nel provvisorio, procedendo a tentone, laddove al paese occorrerebbe motivare chiaramente le nuove imposte onde lo si vuol gravare, ed entrare una buona volta in un sistema normale. Ma ci duole che la sua parola vivace e colorita, in mezzo alle molte verità, trascorresse alcuna volta a tali esagerazioni che l'effetto di esse poteva sminuire di molto.

Il Commissario Regio, con discorso abbondante, liscio e bene architettato, s'argomentava di dimostrare come il Governo avesse un sistema, e questo fosse il migliore presentemente; ma sia arte o superficialità, nell' amplificare ch' esso faceva con lucida parola le meschine relazioni del Ministro Nigra, ometteva quelle spiegazioni che nell'affrontare la questione finanziaria debbono importare più alla Camera ed al paese.

Il Ministero ha pensato a tutte le eventualità? Ha provveduto a tutte le possibili vicende? Queste leggi da esso presentate daranno un semplice *acconto,* ovvero basteranno a riempiere il disavvanzo del *budget?* Ove non bastino, a che intende il Governo attenersi? Sui bilanci correnti sono possibili dei risparmii? Fin dove e sopra quali categorie se ne possono fare? —

Sopra tutte queste quistioni il Commissario Regio si tacque. Vogliamo sperare che col procedere della discussione non saranno lasciate senza risposta.

Nel pubblicare il seguente articolo del signor cav. Carlo Vesme sulla riforma postale, non facciamo che rendere omaggio al principio della libera discussione che noi abbiamo sempre seguito e difeso. L'*Opinione* fu il primo giornale che abbia destata l'attenzione degli economisti e degli uomini di Stato sulla necessità di un riordinamento della tariffa postale e l'utilità della tassa unica. Benchè la legge sopra tale argomento presentata dal ministero ed ultimamente discussa dal Senato non soddisfacesse interamente ai nostri voti, l'accogliemmo tuttavia con simpatia, considerandola siccome un vero e reale progresso.

L'onorevole Vesme prende a difendere una tese affatto contraria alla nostra; ma ne pare che le ragioni sulle quali si appoggia, lungi dall'indebolire le nostre convinzioni, valgano a rinforzarle, siccome ci verrà fatto di provare nelle brevi osservazioni che faremo succedere al suo articolo.

Nell'attuale condizione della cosa pubblica in Piemonte, chi consideri quale via da noi si segua, sopratutto nella parte economica e finanziaria, spesso avverrà che disapprovi in cuor suo alcun atto del Ministero, e gli paia doversi seguire altra via; ma che per altra parte non osi additarla, trattenendolo il timore di creare inciampi al Governo, e parere di fargli opposizione, e creargli impedimento in tempi difficilissimi. Quel primo sentimento di disapprovazione lo spinge a parlare; il secondo, unito alla diffidenza che ognuno aver deve in manifestare la sua opinione, tanto più quando è contraria a quella di persone per posizione sociale, per onestà e per senno onorande, lo trattiene, e vorrebbe condannarlo al silenzio.

In una tale lotta di sentimenti, statomi da lungo tempo muto spettatore dell'andamento delle cose nostre, mal so resistere più a lungo al desiderio di spiegare su alcune importanti questioni la mia opinione; il che farò in modo, da non mancare per una parte ai riguardi dovuti a persone da me amate e stimate, e che fra mille ostacoli non ricusano le incresciose funzioni che accettarono per amore del paese e del Re: e per altra parte dimostrerò, spero, che unico scopo delle mie parole fu il bene della patria, o almeno quello che apparisce tale ai miei occhi.

Parmi indubitabile, evidente, che presso di noi la più importante come la più difficile fra le questioni di Stato sia ora la finanziaria. I nostri ordinamenti politici, la questione di libertà, quella d'indipendenza, di potenza e di nazionalità, la quiete interna, la prosperità del paese, i lavori pubblici che devono conferire a produrla, il sollievo di migliaia di bisognosi, il miglioramento della condizione di molti rami di pubblici impiegati, il soddisfacimento dei più giusti e dei più urgenti fra i bisogni e i desiderii di varie provincie, la questione stessa sociale e la preservazione dello Stato e della società civile da quella infezione, che ridusse la grande nazione nostra vicina a non sapere onde troverà salute e a rendersi agli occhi di tutta Europa oggetto di una insultante commiserazione: tutti questi mali da evitare, tutti questi beni da conseguire, e quegli altri più che tralasciamo, o direttamente si risolvono in una questione di finanza, o ad essa almeno fanno capo. Eppure, ci duole il dirlo, nessuna parte delle cose nostre è maggiormente negletta o peggio condotta: nè, credo, per imperizia, poichè ad ogni tratto si accenna alla miglior via e si dà a vedere come essa è conosciuta, ma per difetto di coraggio e per debolezza.

Nella seduta della Camera dei Deputati del 24 gennaio, con enfasi e verità il Ministro dell'Interno combatteva e scherniva quella scuola, o dirò meglio quella setta, che mostra di volere *diminuire la rendita, aumentare le spese, e poi trovar modo di fare un bilancio normale*. È a dolere che il Ministero, o andando in traccia di una fallace e pericolosa popolarità, o sedotto da questo ch'ei dice *problema del secolo*, siasi più volte lasciato strascinare nel medesimo fallo. Non v'ha che a percorrere la serie delle leggi da lui proposte nella corrente sessione al Parlamento, e si vedrà di leggiero che quasi tutte si risolvono in un *aumento di spese*. In quanto a *diminuzione di rendita*, troppo alle strette trovansi ed il Ministero ed il paese, perchè se ne potesse proporre un gran numero; pure una il nostro Ministero stesso ne proponeva, che recherà, se non viene rigettata dal Parlamento, danno gravissimo alla finanza, senza portare proporzionato vantaggio al paese; una legge che, inopportuna per certo, è anche, se altamente non m'inganno, da riprovarsi in se medesima, come non giusta ne' suoi principii, perchè scema considerabilmente uno dei tributi per loro natura meno gravosi al contribuente, e perchè tenderebbe a sollevare le classi più agiate della società, a danno necessariamente delle più povere e bisognose. Di questa adunque intendo qui fare brevi parole, rimandando ad altro articolo alcune altre questioni non meno importanti, relative sì alla finanza come ad altre parti della cosa pubblica.

Ognuno comprende che io qui intendo parlare della proposta diminuzione dei diritti postali. Per quanto con somma cura io abbia seguito la discussione che su questo argomento ebbe luogo nelle due Camere, per quanto numerosi vi sieno stati gli oratori favorevoli alla legge, senza che alcuno francamente, direttamente, si alzasse a combatterla, non solo come inopportuna, ma anche come viziosa in se stessa, per quanto qui in Piemonte (non egualmente altrove) gli scrittori sieno stati concordi in lodare la tassa postale unica e leggera, non tuttavia poterono convincermi gli addotti argomenti. Dovendo la legge in proposito venire nuovamente discussa alla Camera dei Deputati, a motivo delle variazioni fattevi dal Senato, e trattandosi di ordinamenti, a parer mio, importantissimi, come quelli che ci priverebbero fino dal primo anno della somma di un milione e più, senza sensibile vantaggio od alleviamento del pubblico, esporrò brevemente intorno alla tassa postale i principii che mossero la mia opinione.

Nè qui toccherò delle lodi, che la moltitudine, e chi deve pagare, improvvido, o non curante delle conseguenze, dà naturalmente all'alleviamento od all'abolizione di qualsiasi tributo. Se lo Stato si potesse reggere senza denari, od avere il denaro senza tributi, chi non farebbe plauso a che interamente si abolissero questi pagamenti, che *quasi tutti*, oltre l'aggravio privato, recano grave danno ad alcun ramo di pubblica prosperità? Esaminerò adunque soltanto gli argomenti speciali, che vennero addotti in favore della tassa unica e della diminuzione del diritto postale, e spero che giungerò ad indebolire di assai la forza che loro si volle attribuire.

I fautori della tassa unica e leggera recano in appoggio della loro opinione ragioni che dicono di giustizia, e ragioni di utilità.

La pretesa ragione di giustizia si fa consistere in ciò, che, secondo computi fatti, le spese di trasporto non formano che la parte minore delle spese postali, nè differiscono che di pochi centesimi per le lettere più lontane o per le vicine; laddove il resto della spesa per le lettere consiste nelle spese di amministrazione, che, dicono, devono in egual modo ripartirsi su tutte le lettere. Così, secondo essi, ogni lettera costerà per ispese di amministrazione, per esempio 0,08

per trasporto, la più vicina 0,01

la più lontana 0,04

E perciò la lettera più vicina costerà alle finanze cent. 9, e la più lontana cent. 12: onde posta l'egualità dei tributi, tra la tassa delle varie lettere, non dovrà esservi differenza maggiore di 3 cent. Altri spinsero la cosa più oltre, e dissero che, poichè una linea postale deve percorrersi intera, tanto costa una lettera che sia trasportata a 10 chilometri, come quella che lo sia a 100 e più.

Lasciando di combattere alcuni sofismi manifesti, farò soltanto osservare, che questa argomentazione è fondata su di una falsa supposizione, che cioè l'oggetto imposto, e pel quale si paga la tassa, sia la lettera medesima, e non appunto il suo trasporto.

Quando il Governo, in forza della sua privativa, vende ad alcuno a maggior prezzo un sigaro od una libbra di sale, l'oggetto che si paga è il sigaro stesso ed il sale, e la tassa è imposta sull'utilità che chi paga ritrae dall'oggetto che acquista. Non così per le lettere. La lettera non è, come il sale od il tabacco, del Governo, ma di chi la scrive; finchè non si trasporta, nessuno ne ritrae utile: il governo non c'entra, e dessa non è un oggetto sottoposto a tassa di sorta. Il servizio che si rende a chi scrive e a chi riceve la lettera, e pel quale devesi perciò un correspettivo, e che sussidiariamente può anche formare, come forma diffatti e presso di noi e presso le altre nazioni, oggetto di tassa, è appunto *il trasporto* della lettera da luogo a luogo. Or siccome varia il trasporto, che è appunto il servizio che si rende a chi paga la tassa, la cosa che s'impone per le varie lettere non è la stessa, ma è diversa, e a norma di questa diversità è giusto che varii anche l'imposizione; e siccome ed il trasporto ed il servizio che per esso si rende, è maggiore quanto è maggiore la distanza, perciò in proporzione con questa la tassa deve progredire. — Non il trasporto invece, e l'utile che per esso ritrae lo scrivente, ma la lettera stessa si renderebbe oggetto di contribuzione per mezzo della proposta tassa unica, o per altra equivalente, come se si esigesse che le lettere si scrivessero in carta bollata di prezzo determinato. Il prodotto di questa tassa potrebbe essere destinato a pagare le spese di trasporto; ma in sostanza sarebbe questa una vera tassa sulle lettere.

Lungi dal violarsi colla tassa progressiva o a zone l'art. 25 dello Statuto, che prescrive non l'*eguaglianza*, ma la *proporzionalità* nelle contribuzioni, per essa sola vi si adempie, *proporzionandosi*, per quanto è possibile, la tassa all'oggetto pel quale si paga, ossia al trasporto maggiore o minore, ed all'utile, al benefizio, reso per esso allo scrivente e al ricevente: benefizio che varia evidentemente in ragione delle distanze.

Posto questo principio, che nessuno, credo, vorrà contrastarmi, che la tassa si paga e convien che si paghi pel trasporto e non per la lettera, cade per se stesso il laborioso, quantunque poco esatto, edifizio di ripartizione delle spese postali. Sarebbe possibile, forse agevole, ribattere quegli astrusi argomenti con altri poco meno astrusi; ma, lungi dal perdermi in cavillazioni, recherò argomenti direi quasi volgari, ma non meno forti, e più agevoli a comprendersi.

Ed imprima, come portai alla tassa in questione un esempio contrario, ora porterò un esempio di simil genere. Pei contratti pagansi (e il Ministero ne propose pur ora l'aumento) diritti di due generi: una tassa fissa, e una proporzionale. Se la tassa si pagasse pel contratto, mal si potrebbe rendere ragione della tassa proporzionale; ma la tassa si paga in correspettivo della garanzia, che il Governo, per mezzo della forza pubblica e dell'amministrazione della giustizia, presta agli effetti del contratto, per esempio della vendita: e siccome questo benefizio è maggiore quanto maggiore è l'oggetto garantito, così la tassa è e deve essere *proporzionale*. Pagasi un diritto *fisso*, che corrisponde al rimborso delle spese di amministrazione; pagasi un diritto *proporzionale*, che corrisponde al benefizio che il Governo, che guarentisce gli effetti del contratto, conferisce a chi lo ha stipulato. — Così nella posta delle lettere una somma, per esempio, in cifra media, 5 centesimi, rappresenterà il rimborso delle spese generali, nè questa sarà proporzionale; lo sarà il resto del prezzo del trasporto, che rappresenterà, approssimativamente e per quanto l'indole della cosa il permette, il benefizio reso a chi si serve del pubblico trasporto.

Ma senza ricorrere ad esempi, credo che la cosa si renderà manifesta, ponderando le conseguenze del raziocinio fatto dai sostenitori della tassa unica. Ed in prima noto, che in materia di lettere *tassa unica* racchiude in sè, per necessaria conseguenza, l'idea di *tassa minima*, il che già basterebbe a dimostrare la falsità del principio. Se sul trasporto delle lettere può imporsi una tassa, perchè dovrà questa esser *minima*, e non come le altre proporzionarsi ai bisogni dello Stato e alla possibilità dei contribuenti? Tutti gli argomenti che si addurranno, tutte le risposte che si faranno a questa mia interrogazione, riguardano le lettere a piccola distanza, e col crescere appunto della distanza svaniscono. Dunque, per necessaria conseguenza di quegli stessi argomenti, la tassa non deve essere unica, ma proporzionale alle distanze. Fu difatti questa proporzione seguita anche nella legge, quale (sebbene con molti voti contrarii alla legge stessa) l'elaborarono la Camera elettiva ed il Senato. Non si ardì spingere le conseguenze del principio della tassa unica agli estremi, come si sarebbe potuto e dovuto se fosse sincero: la Camera elettiva adottò una tassa di 10 ed una di 20 centesimi, il Senato una di 5 ed una di 20.

(*Continua*) CARLO VESME.

STATI ESTERI

SVIZZERA

FRIBORGO. Non solamente a Berna, ma eziandio a Losanna delle staffette annunciarono i timori di questo Governo di una rivolta del popolo; ma v'ebbero alcuni fuochi accesi sulle montagne, alcuni spari di fucile e di mortai, che dicevansi in attestazione di giubilo per il ritorno del Papa a Roma, che venne il 5 maggio festeggiato in tutte le chiese del cantone per ordine del vicario della diocesi; non v'ebbero però turbolenze di sorta.

Il Governo convocò la guardia nazionale, che al lunedì fu in parte congedata.

Il Gran Consiglio non ha potuto aprire la sessione per mancanza del numero regolamentare di membri presenti.

SCIAFFUSA. Come risposta dell'arresto dei 9 militi di questo cantone, eseguito dai Prussiani sul territorio badese, la nostra polizia ha arrestato, il 4 a mezzodì, quattro soldati prussiani che erano entrati sul territorio svizzero. Essi, colle sciabole, erano venuti all'osteria che è sul confine presso Bezzingen. Ivi seguì l'arresto, ed i prussiani furono scortati a Sciaffusa.

GINEVRA. Nelle imminenti nomine del Gran Consiglio la lotta non sarà più tra i conservatori ed il partito del Governo; ma fra questo ed i socialisti.

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione).

PARIGI, 8 *maggio*. Sotto un'apparenza di calma, Parigi è forse alla vigilia di grandi avvenimenti. Io ho tanto maggior ragione di darvi questa notizia che so da sicura fonte e da persone che hanno relazione col potere, essere il potere stesso che desidera spingere il popolo alla rivolta per aver occasione d'infliggergli una severa correzione, con quel che segue, ossia arresti, giudizi, deportazione e principalmente stato d'assedio per Parigi, il che vuol dire sospensione di tutti i giornali rossi e socialisti.

Attendendo questa partita di dadi, di un esito assai incerto, vi descriverò intanto gl'intrighi e le mene dei partiti.

Il partito imperiale, che tiene il suo quartier generale all'Eliseo, ed ha il giornale il *Napoléon* per organo, non lascia di andar dietro alla realizzazione del suo sogno, lo stabilimento della quarta dinastia.

Il principe Luigi se la passa meglio coll'Assemblea legislativa che non colla costituente. I progressi fatti dal socialismo dopo il 1848 formarono fra rappresentanti una maggioranza compatta, inflessibile. I più bei discorsi, le più convincenti ragioni, se sono al suo sistema ostili nella forma e nello spirito, sono interrotti da formidabile baccano e dal continuo rumore dei *tagliacarta* sui leggii. Mirabeau, Danton, Beniamino Constant non potrebbero adesso pronunciare un discorso.

Ma questa maggioranza non è tuttavia devota ai progetti personali di Luigi Napoleone. Essa lo vide, sorridendo, fare della festa del 4 maggio una festa egiziana in onore di Bonaparte vincitor dei mamalucchi, festa simbolica, la quale, ricordando il ritorno d'Egitto, vorrebbe far sentire il bisogno di finirla colla Repubblica mercè un nuovo 18 brumale.

Convien pur confessare far duopo d'una profonda convinzione, siccome quella che si nutre all'Eliseo, per consigliare a scegliere l'anniversario della proclamazione della repubblica per annunciarne la caduta, e fare assai villanamente la corte alla maggioranza dell'Assemblea, facendole capire che si pensa a gittarla giù dalla finestra.

Bisogna proprio vivere fra'militari boriosi e da' mustacchi adunchi, che corteggiano ed adulano il presidente, perchè questi sì apertamente professi il fanatismo imperiale.

Siate però persuaso che questo partito napoleonico, non avendo radice in Francia, Luigi Bonaparte non aspetterà la fine della sua presidenza per prendere esso pure la via seguita da Carlo X e Luigi Filippo, ed andar in traccia d'un altra Frosh dorft o d'un'altra Claremont.

I due veri e potenti partiti della Francia sono i conservatori ed i socialisti.

I conservatori sono ebbri di gioia per la legge della riforma elettorale stata presentata oggi all'Assemblea. Essa torrà il diritto d'elezione a circa tre milioni di cittadini, la qual cosa è enorme. Il socialismo perderà il più valido appoggio.

L'estrema democrazia trovandosi così indebolita, noi sappiamo positivamente che, nelle riunioni della via Richelieu, la maggioranza decise di barcheggiare, ma di unirsi preferibilmente alla repubblica moderata e conservativa.

Senonchè a qual consiglio s'appiglierà la repubblica rossa? Lascerà tranquillamente adottare una legge che la priva di tre milioni dei suoi più devoti ausiliari?

I capi socialisti sono in disaccordo. E qui debbo dirvi che grandi mutamenti furon fatti nello stato maggiore della repubblica democratica e sociale.

Proudhon, dopo che si è ammogliato, divenne più che tiepido. Se non fosse del suo cervello torbido ed irrequieto che lo spinge ad accendere guerra con tutti i capi del socialismo, ei se ne vivrebbe placido e tranquillo nella sua prigione come un anacoreta nella sua cella.

Pietro Leroux e Considérant si perdono in astrazioni teoriche che il popolo non intende. Si può pur dire che per ora lo scettro cadde nelle mani di Emilio de Girardin.

So bene che le sue palinodie gli alienarono molti partigiani, ma ha un giornale potente e che esercita molta influenza, ed ha idee chiare e facili a comprendersi e, quello che val meglio, ha pratica degli uomini, e sa maneggiarsi.

Il partito socialista è perfettamente organizzato in seguito alle veci che si sono divise i capi nelle ultime elezioni. Tennero un conciliabolo, non si sa dove, e deliberarono, sotto la presidenza di Emilio de Girardin, intorno a questa quistione, cioè se la presentazione della legge per la riforma elettorale imponeva al popolo il dovere di scendere nelle vie per tirare schioppettate.

La discussione fu vivissima. Se la legge sarà adottata, e lo sarà infallibilmente, cominceranno le persecuzioni contro la stampa, tacendo degli altri colpi che il partito dell'*ordine* porterà al socialismo.

Tuttavia l'ultima riunione fu di parere che si dovesse mantenere un'attitudine tranquilla e pacifica. Emilio Girardin vuol lasciar campo ai conservatori di compromettersi interamente. Armandosi adesso sarebbe lo stesso che impedirli di commettere un errore. Ei volle invece che commettano il delitto di lesa sovranità popolare.

Vi saranno tuttavia altre riunioni misteriose, durante la discussione della legge, e non è impossibile che si decidano a qualche atto violento.

PARIGI, 9 *maggio*. I giornali di Francia si occupano esclusivamente della legge per la riforma elettorale presentata ieri all'assemblea dal ministro dell'interno sig. Baroche. L'urgenza che questi avea domandata, venne dopo lunga e virulenta discussione accordata. Michele de Bourges che parlò contro l'urgenza dichiarò che la legge si compendia in due parole: *menzogna ed ipocrisia*, e che è una provocazione alla guerra civile. Gustavo de Beaumont fece delle riserve contro la legge che chiamò inopportuna e malarrivata, benchè ne appoggiasse l'urgenza, e Vittorio Lefranc fu verso il suo partito più coraggioso dell'illustre Beaumont, avendo insistito per la formalità delle tre letture. Questi due rappresentanti sono oggi anatemizzati dalla *Patrie*, la quale se la prende pure con Odilon Barrot che si astenne dal votare. Il partito Cavaignac si alzò coll'estrema sinistra contro l'urgenza.

Le gallerie erano pieno zeppe di spettatori. La tribuna diplomatica era anch'essa stipata de' rappresentanti delle principali potenze, e l'ansia di tutti dimostrava la gravità della quistione. L'assemblea era presieduta dal generale Bedeau, il presidente Dupin essendo partito il giorno antecedente per la Nièvre.

Per tutto il giorno vi furono degli assembramenti inoffensivi ne'sobborghi Saint-Marceau e Saint-Antoine, ove si ragionava con calore intorno alla legge presentata.

I fogli dell'opposizione convengono tutti nel sentenziare che la legge è una violazione flagrante della costituzione, e le si scagliano contro con veemenza e malfrenato sdegno. Però che dee fare il popolo al cospetto di quest'attentato contro il suffragio universale? Qui è divisione ne' partiti. I giornali che combattono la legge, sono nove, cioè il *Crédit*, la *Democratie pacifique*, l'*Estafette*, l'*Evénement*, il *National*, la *Presse*, la *République*, il *Siècle* e la *Voix du peuple*.

Gli otto primi, qual più, qual meno apertamente, sostengono che il popolo debbe armarsi di pazienza, e non accendere una lotta, di cui non si può prevedere l'esito e dalla quale dee scoraggiarlo l'infelicemente riuscito tentativo del 13 giugno 1849.

« Egli è incontestabile, scrive la *Presse*, che il progetto Baroche falsa il principio della costituzione, viola le garanzie della libertà ed attenta ai diritti dei cittadini, rimette infine in forse con una politica apertamente controrivoluzionaria, i principali conquisti dell'ultima rivoluzione: è questo incontestabile. Ma se lo *spirito* della costituzione è falsificato, la *lettera* ne è rispettata. Quest'ipocrisia è un omaggio che la reazione rende alla costituzione; giovïamocene! facciamo rivolgere questo avanzo di pudore a nostro vantaggio ed al trionfo della libertà e del *progresso*. »

La *Voix du Peuple* invece crede che i giornali non debbano consigliare il popolo, nè ad opporre resistenza ed insorgere, nè a mantenersi calmo. Il popolo, dice dessa, non prende consiglio che da sè. È nostro dovere di esporgli la situazione della Francia, onde faccia ciò che vuole, ed operi secondo i consigli della sua coscienza e della sua ragione. Però in un successivo articolo invita il popolo soltanto alla resistenza legale, al rifiuto del pagamento della imposizione e ad attendere fino al 1852.

Dal canto loro i fogli ministeriali della maggioranza lodano la fermezza e la risolutezza del governo, e sostengono che il sig. Baroche avendo dichiarato all'assemblea che il progetto di legge si tiene nei limiti segnati dalla costituzione, bisogna crederlo sulla sua parola, e ritenere la legge per costituzionalissima. L'*Ordre*, giornale di Odilon Barrot, propende per la stessa opinione. Al contrario l'*Univers* confessa ingenuamente che la costituzione è violata.

La *Gazette de France* dichiara che i legittimisti votarono per l'urgenza, essendo persuasi che non conviene prolungare l'agitazione che siffatta quistione produce, ma che nelle loro particolari riunioni era stato deliberato che il voto di urgenza non li vincolerebbe intorno al voto finale.

L'assemblea non tenne seduta il nove, festa dell'Ascensione. La grande rivista annunciata per oggi non ebbe più luogo. Cinque reggimenti della guarnigione di Parigi che doveano partire ier mattina, ebbero ordine di rimanersene. Tutte le truppe sono consegnate.

INGHILTERRA

Il governo ha pubblicato i ristretti dei conti mensili di commercio e della navigazione per il mese che termina il 5 aprile 1850. Ne risulta che il valore delle mercanzie e degli oggetti manifatturati d'Inghilterra esportati nel mese che finisce al 5 scorso aprile, è stato di 5 milioni 783,752 ll. ster., contro 5 milioni 365,663 ll. ster. per lo stesso mese nel 1849 e 4 milioni 412,293 ll. ster. nel 1848. Per il trimestre che scade al 5 aprile 1850, il valore dichiarato delle esportazioni fu di 14 milioni 655,153 ll. ster. contro 12 milioni 822,033 ll. ster. nel 1849 e di 11 milioni 684,333 ll. ster. nel 1848.

Quanto alle sedute del parlamento non v'ha nulla d'importante, vale a dire che possa riuscire di un interesse generale. Nella Camera dei Comuni, il sig. Molesworth ha domandato che il bill sulle colonie dell'Australia fosse rimesso in comitato nello scopo di meglio determinare i limiti dei poteri coloniali.

Il sig. Grey fece notare che la incertezza la quale nascerebbe dalla proposta del sig. Molesworth, sarebbe causa di perpetue collisioni tra le legislature britanniche e le coloniali. Quindi la camera ha reietta la mozione del sig. Molesworth con 165 voti contro 42.

Nella seduta del 7, il sig. Arkwight ha chiesto al presidente dell'ufficio di commercio se il governo avrebbe consacrata qualche somma di danaro per aiutare la grande esposizione d'industria nel 1851; e il sig. Labouchère ha risposto che egli non aveva intenzione di chiedere nulla al Parlamento, perchè la esposizione doveva sostenersi a spese di contribuenti volontarii.

Il sig. Hawes, in risposta ad una interpellanza del sig. Berkeley ha dichiarato che fu catturata una fregata a vapore, la quale facea il traffico dei neri sulla costa del Brasile, ma non aveva schiavi a bordo.

Il restante della seduta s'è aggirato sopra questioni di nessunissima importanza per noi; talchè è inutile farne parola.

— Leggiamo nel *Galignani* che S. M. la regina Vittoria ha intenzione di recarsi nuovamente in Irlanda, nel corso di questa estate, e che sarà accompagnata dal reale suo consorte e dal principe di Wales.

— I fogli inglesi si mostrano poco contenti del progetto di assestare il debito pubblico della Spagna, mentre invece i giornali di Francia lo accolsero con molto favore. Bisogna tener conto al governo spagnuolo delle circostanze in cui si trova; egli fa quanto umanamente si può fare, nè deve promettere più di quello che indi possa mantenere.

AUSTRIA

VIENNA, 8 *maggio*. La Società cattolica aveva delegata una deputazione per presentare all'imperatore i suoi ringraziamenti per le concessioni fatte alla chiesa o per dir meglio all'aristocrazia ecclesiastica. Ma siccome queste concessioni hanno incontrata la riprovazione generale, così l'imperatore, onde non accrescere l'irritazione pubblica non ha stimato opportuno di ammettere alla sua udienza quei deputati reverendi.

Il presidente dei ministri fece intendere a questi signori, che S. M. non dà udienza a deputazioni di società private; che inoltre per uno stato costituzionale (!!!) sarebbe tirare nell'imbarazzo la corona, mettendola a contatto con tutti i nuovi club che fossero per nascere, e che il ricevere siffatte deputazioni si appartiene al ministero risponsabile. Questo fatto alla *Presse* di Brünn pare di qualche importanza.

Lo stesso giornale dice: finalmente la sede lungamente vacante di Praga sarà occupata dal cardinale arcivescovo di Salisborgo principe Schwarzenberg. Il principe niente guadagna dal lato della dignità, perchè l'arcivescovo di Salisburgo al pari di quello di Praga, ha nella gerarchia ecclesiastica il titolo di *Primas Germaniae*; ma assai più vasto è il circolo di azione, e molto maggiori sono altresì le rendite.

Il metropolitano di Salisborgo ha soltanto 20ᵐ. fior. (52,000 franchi, laddove quello di Praga ne ha più di 70ᵐ. 182ᵐ. fr.) lo che, pel signor principe di Schwarzenberg non è di piccola importanza. Tutti sanno che l'onore e la gloria di Dio consistono nelle grasse rendite di cui godono i suoi ministri.

Questa stessa mattina l'imperatore accompagnato dai ministri Schwarzenberg e Bach e dal primo suo aiutante conte Grünne, è partito alla volta di Gratz, per indi recarsi a Trieste, ov'è aspettato per il 12.

In Arad (Ungheria) l'autorità militare fece arrestare vari sacerdoti greci non uniti, incolpati di un progetto per tenere un sinodo, senza averne chiesto il permesso al governo.

Un corrispondente della *Reichszeitung* da Parigi dice che veramente la Russia non ha ricusato di essere mediatrice fra l'Inghilterra e la Toscana, sì solamente ha promesso che per facilitare la mediazione arbitramentale fosse necessario di stabilire preventivamente in che consista il diritto dell'Inghilterra, e determinarne le pretensioni, affinchè l'arbitro non abbia ora a rivolgersi all'una, ora all'altra delle parti per avere schiarimenti. Aggiunge poi che la Toscana, veggendo la Russia essere troppo lontana, per cui le trattative potrebbero andare troppo in lungo, si è decisa di cercare un altro arbitro. E questo sarebbe il re del Belgio. La proposta fu già fatta a lord Palmerston che non ha ancora data la sua adesione, ma credesi che non la ricuserà, trattandosi di uno zio della regina Vittoria.

PRUSSIA

Le lettere di Berlino in data del 6 maggio annunciano prossimo l'arrivo del re di Sassonia e dei principi sovrani delle due Assie, che giungono per prender parte al congresso. Il re di Hannover ha dichiarato di astenersene. Il viaggio a Berlino del re di Sassonia è un fatto che non si sa in qual modo spiegare, riflettendo come esso propenda per l'Austria malgrado il trattato del 27 maggio.

Tutti i principi che intervengono al congresso saranno accompagnati da un ministro responsabile. I ministri terranno anche essi delle sedute, le quali dureranno forse anche dopo finito il congresso.

Il giorno 11 s'apre un'altra riunione di un carattere meno splendido, ma di grande interesse. Sarà il congresso commerciale prussiano preparatorio alle conferenze del Zollverein che si terranno a Cassel nel prossimo luglio. Ogni provincia avrà quattro delegati tolti dalle camere di commercio. Questo congresso preparatorio dovrà esaminare le questioni che si dovranno mettere in campo nelle sedute del Zollverein.

Il consiglio di amministrazione dello stato federale ha deciso che le risoluzioni del parlamento di Erfurt verranno notificate ai governi alleati esortandoli a perseverare nella loro condotta.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica una corrispondenza da Berlino che parla di disinganni del partito unitario, di poca sincerità nel governo, di modificazioni ministeriali. Stando a fatti più che a congetture, crediamo inutile di parlare più diffusamente su questo proposito.

SPAGNA

Annunziammo nel foglio di ieri l'altro che le corrispondenze diplomatiche tra la Spagna e l'Inghilterra erano state riprese; eccone adesso i particolari.

Il giorno 2 arrivò il corriere inglese latore dei documenti ufficiali relativi alla vertenza diplomatica tra le due potenze. Il consiglio dei ministri si radunò subito, e, nell'uscir di consiglio, si compilò il decreto reale che nominava ministro plenipotenziario ed inviato straordinario presso S. M. B. il signor Isturitz. Al domani il sig. Isturitz ebbe una lunga conferenza col ministro degli affari esteri. Si dice che partirà per Londra sul finire di questo mese.

Si dà per certo che lord Howden sarà nominato ambasciatore d'Inghilterra presso la corte di Madrid; anzi si pretende che egli abbia già scritto per farsi preparar l'alloggio.

Il conte Della Vega del Pozo è nominato ministro di Spagna presso la nostra corte, in luogo del sig. Beltran de Lys dimissionario.

La *Esperanza*, giornale montimolinista è stato sequestrato.

L'*Archivio Militar* dice che, in occasione del parto di S. M. si raccoglierà nei dintorni della capitale un corpo di esercito di 20,000 uomini, per grandi evoluzioni.

La notizia che in Parigi era stato eletto il candidato socialista non ha esercitato alcuna influenza sul corso dei fondi pubblici.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Sotto data del 7 scrivono al *Corriere Mercantile*:

« Ieri il Re, accompagnato dalla Regina e dai Reali Principi, si è recato in gran pompa all'arcivescovado, dove celebravasi la festa di san Gennaro. Secondo il solito, il famoso Santo, senza troppa difficoltà arrendendosi alle *candide* preghiere del popolo di Napoli faceva il miracolo.

« Numerose e forti pattuglie perlustravano la via Toledo. Pochi e rari furono gli evviva fatti al re.

« Il celebre capo-popolo lazzarone del partito *candido-spontaneo*, Monsù Aruna, con gioia universale è passato all'altro mondo. »

STATI ROMANI

Il generale Baraguay d'Hilliers prese congedo da' suoi soldati col seguente ordine del giorno del giorno del 4:

Soldati!

Obbligato a restituirmi in Francia, ove mi richiamano i lavori dell'assemblea legislativa, io non posso da voi separarmi, senza esprimervi per questo tutto il mio rincrescimento.

Voi possedete il coraggio, la pazienza, l'amor di patria, tutte le virtù che rendono un esercito invincibile. Con la vostra ammirabile disciplina, voi vi siete procacciata una vittoria morale, più grande ancora di quella che al vostro valore è dovuta; voi costringete ad amarvi, coloro che dianzi vi riguardavano come loro nemici, e voi dimostrate giornalmente che il rispetto delle istituzioni, che sono la base della società, è inseparabile dall'amore di libertà.

Soldati! Perseverate per questa via, la sola che possa formare la gloria e la prosperità della nostra patria.

Il signor presidente della Repubblica ha accordato la decorazione a molti fra di voi per la loro bella condotta tenuta nell'ultima campagna. Se, malgrado le sue brame, egli non ha potuto ricompensare tutti i servigi, vi accerto che io stesso non cesserò di fargliene rappresentanza. Me lo impongono egualmente il mio dovere ed il mio affetto.

Voi tutti conoscete ed amate il generale Gues-Viller, al quale dal giorno 6 corrente io commetto il comando provvisorio dell'esercito. Io non potrei rimetterlo in mani più sicure e più degne.

LOMBARDIA

La *Gazzetta di Milano* eternamente ispirata dal conte Pachta ha colla solita sua franchezza smentito più d'una volta le bastonate che il brutale regime soldatesco fa amministrare a colte persone per grossolano capriccio, per barbaro istinto, per insulto alla dignità di un popolo infinitamente superiore ai venturieri e predoni che guidano l'esercito austriaco. Ora il *Foglio Costituzionale della Boemia*, copiato dal *Wanderer*, e tradotto dal *Corriere Italiano* ci dà la seguente notizia:

« Milano 27 aprile. Con ripugnanza prendo oggi la penna per » riferirvi un avvenimento che fa disonore al nostro secolo. Ancora suonano alle orecchie de' Milanesi le grida delle vittime » infelici che il 22 del passato agosto furono bastonate sulla » piazza Castello, ed oggi pure molte persone furono sottoposte » al medesimo castigo. Una di esse ebbe 80 (ottanta) colpi, » un'altra 40. Questa volta l'esecuzione non fu eseguita sulla » pubblica via, ma in uno dei cortili del Castello spazioso abbastanza per contenere numerosi spettatori ».

Il *Corriere Italiano* se ne mostra afflitto, dubita della verità, e colla speranza che il racconto non sia vero, si rivolge alla Gazzetta del conte Pachta affinchè lo smentisca, le che il Bugiardello non mancherà di fare. Ma ove il fatto sia vero, come lo è pur troppo, indirizza le sue preghiere agli uomini di fiducia che sono in Vienna affinchè ne facciano rimostranza ai Ministri ed all'imperatore. Ipocrisia!

A che servono queste lagrime da Coccodrillo? Quando i soldati di Carlo V saccheggiavano Roma e tenevano imprigionato il Papa in Castel Sant'Angelo, lo stesso Carlo V ordinava pubbliche preci in Madrid per la liberazione del Sommo Pontefice! Carlo V era austriaco e un antenato di Francesco Giuseppe.

Malgrado le ampollose promesse che si leggono in ciascun foglio del *Corriere*, il ministero austriaco è così chiaramente deliberato a mantenerne nemmanco una mezza, che non soddisfatto del solo dispotismo militare, a ripristinare l'antico dispotismo di polizia parendogli poco l'infamato conte Pachta, vi aggiunse per supplimentario il barone Pascottini, e se la polizia non è più diretta da Torresani, fu per lo meno affidata ad un Wagner, il più classico dei suoi discepoli.

Le rimostranze degli uomini di fiducia! A che giovarono le loro rimostranze sulla rapina di 120 milioni a cui si volle dare il nome di prestito volontario? Un ironica dilazione di tre giorni!!

A fronte di ciò, venga pure il *Corriere* a decantarci *la parola sacra del principe, l'autonomia nazionale*, la libertà, la costituzione, le concessioni, ed altre siffatte leggende da collocarsi tra le novelle arabe.

INTERNO

— Il Duca e la Duchessa di Genova giunsero il 5 a Berlino e si recarono il giorno stesso a Carlottemburg a render visita al Re Federico Guglielmo e alla sua real consorte.

— Abbiamo sott'occhio una *rappresentanza ai tre poteri dello dello Stato*, fatta, a nome dei rispettivi comuni, dai sindaci di Buriasco, Macello, Casalgrasso e da quelli dei mandamenti di Vigone, Villafranca, Pancalieri, Moretta e Carignano, non che di una parte del mandamento di None, per ottenere che la progettata strada di ferro da Pinerolo a Torino invece della direzione di Cùmiana e Orbassano prenda quella di Buriasco, Vigone e Carignano.

— L'intendente della provincia di Oneglia ha diretto ai sindaci delle comunità, ed ai presidenti delle opere pie della provincia una circolare, per cui vengono le medesime invitate a concorrere all'opera santissima di iniziare un *Collegio-convitto pei sordi e muti*, i quali in tal provincia sono in numero di sessanta.

L'invito non fu inefficace, giacchè in breve tempo fu da varie di quelle comunità, e congregazioni di carità stanziata appositamente una rimarchevole retribuzione.

VIGEVANO, 10 *maggio*. Siamo assicurati in questo momento avere il sig. Ministro di Agricoltura e Commercio accettate le condizioni offerte da una società di Lomellini per il tronco di strada ferrata da Valenza per Mortara e Novara — I lavori di appalto comincierebbero adunque prestissimo — Noi non avremo che ringraziamenti da fare a un Governo, che cerca di occorrere coi fatti ai bisogni delle provincie.

— Ci viene comunicata la nota seguente:

« Mentre in Provincia i posti fissi da notaio sono più che abbondanti, in Torino dove maggiori sono gli affari e quindi maggiore la risorsa, da parecchi anni ne erano vacanti alcuni, e ciò a vantaggio esclusivo degli attualmente esercenti. Nel giugno del 1849 si pubblicò ancora la vacanza di cinque; e solo sul finire del mese scorso si suppliva alla vacanza di due d'essi. E ciò ancora in qual modo? A fronte di tanti che già esercisceno in provincia e pagano al Governo annua finanza, vennero nominati *due non notai esercenti*, il sig. Marietti segretaro delle monache di S. Croce, delle adorandine e di molte famiglie nobili, ed il vice-intendente Operl, ex-segretaro del Vicariato di Torino e (notisi bene) pensionato dal Governo con L. 4500 annue. E tutto ciò accade mentre si vogliono dichiarare aboliti i privilegi. »

— Leggesi nella *Gazzetta di Genova* dell'11:

« Alcuni giornali hanno data come positiva la notizia della chiamata di tre contingenti. Siamo in grado di poter annunziare che fino a questo giorno le autorità in Genova non hanno ricevuto alcuna istruzione a tal riguardo. »

— Il Consiglio comunale di Vercelli, nell'inaugurare ieri l'altro la sessione primaverile, deliberava tosto d'indirizzare alla Camera una rappresentanza di protesta contro il progetto di legge proposto a nome della Commissione dal cav. Boncompagni sull'insegnamento secondario.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera dell' 8 maggio 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino del 6 corr.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo		
Effettivo in cassa a Genova	L.	4,596,177 08
Id. id. a Torino	»	4,546,671 93
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,477,047 03
Id. id. in Torino	»	10,803,453 65
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. Finanze c. mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	9,000
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino 7 cor.	»	42,863
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	»	3,644
Spese diverse	»	103,703 47
	L.	53,342,329
Passivo		
Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	25,878,600
Id. per mutuo alle R. Finanze	»	18,000 000
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	»	30,791 60
Id. id. in Torino	»	27,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	217,428 76
Id. id. in Torino	»	157,617 37
Conti correnti (disponibili) in Genova	»	220,027 97
Id. id. in Torino	»	635,587 55
Non disponibili e diversi	»	12,304 99
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	»	10,750
Della sede di Genova su quella di Torino	»	67,800
Della sede di Torino su quella di Genova compresa quelle del 7 corrente	»	65,541 53
Dividendi arretrati	»	9,619 50
	L.	53,342,329

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 11 maggio		
5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L.	— —
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	84 25. 50
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	84 50. 75
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	927 50
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	1700
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	1500
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100	L.	1 20
da L. 250	»	4
da L. 500	»	3 50
da L. 1000	»	18. 19
Borsa di Parigi — 8 maggio		
Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	88 55
» 3 p. 100 » 22 dicembre	»	55 20
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2060
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	83 75
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	»	960
» » » 1849 » 1 ottobre	»	925
Borsa di Lione — 9 maggio		
Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	87 75
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	83 60
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» 1849 godim. 1 aprile	»	910

Borsa di Parigi del 10 maggio. I fondi pubblici provarono oggi un sensibile rialzo cagionato da un nuovo sconto di 105,000 fr. di rendita 5 0/0 e dalla conoscenza della composizione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di riforma elettorale, la quale è favorevole alla legge ministeriale.

Il 5 p. 0/0 rialzò di 55 centesimi rimanendo ad 89 10 ed il 3 p. 0/0 di 30 cent. rimanendo a 55 40.

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita:

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Vaudeville.*

SUTERA. Opera buffa: *La regina di Golconda.*

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita. *Valeria la cieca.*

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Un curioso accidente.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita: *Gli esposti, con meneghino.*

OCCASIONE FAVOREVOLE DI FAR FORTUNA

Il 31 maggio avrà luogo la 18.ma estrazione del Governo di Baden, consistente in 400,000 sorti o vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 franchi; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 23 di 32,000; 2 di 25,000; 35 di 21,006; 40 di 11,000; 2 di 10,500, e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 50 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 fr., con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gl'interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabili a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali

BOGAERT fratelli
3 in *Bruges* (Belgio),
e in Torino al *Gerente* del giornale il *Risorgimento.*

BAGNI D'AIX IN SAVOIA

Si annuncia un'importante scoperta. I bagni d'AIX sì rinomati per le loro acque sulfuree si sono ora arricchiti d'una nuova sorgente, che l'analise fatta dal chimico BONJEAN di Ciamberì riconobbe superiore a tutte le acque dei Pirenei. Non v'ha stabilimento in Europa che possa offrire ai malati un trattamento tanto completo.

Quanto al servizio ed al comodo, il Casino lascia nulla a desiderare. Si annunciano molte feste a cui il soggiorno della famiglia Reale a Ciamberì darà maggior lustro.

Vi sono ammessi soltanto gli abbuonati.

PORTAVOCE IN MINIATURA DI ABRAHAM

SORDITA'

Nuova scoperta di uno stromento acustico.

Siffatto stromento sorpassa per l'efficacia tutto ciò che venne finora adoperato a sollievo di codesta infermità. Foggiato sull'orecchio e di una grandezza impercettibile, avendo soltanto un centimetro di diametro, non di meno agisce con tale forza sull'udito, che l'organo più difettoso riprende le sue funzioni. Le persone che ne usano, possano godere di una conversazione generale e non soffrono di quel rombo che ordinariamente si sente.

Questa scoperta offre insomma tutti i vantaggi possibili per quelli che sono affetti di questa terribile malattia. Gli stromenti potranno essere spediti a qualsiasi distanza coi loro astucci, colle istruzioni per usarne, e con una quantità di *attestazioni stampate* che ne comprovano l'efficacia.

Gl'*istromenti* verranno spediti contro il rimborso della posta al prezzo di 15 *franchi al paia le d'argento, 20 le d'argento dorato, 30 d'oro.*

Indirizzarsi al sig. Abraham, num. 885, rue Neufort *Aix la Chapelle* (Prussia).

L'inventore ne ha fatto un deposito presso il nostro ufficio, che arriverà fra pochi giorni.

Libreria di T. Degiorgis già Fratelli Pic,
Via Nuova, numero 17.

HISTOIRE DES SOCIÉTÉS SECRÈTES
par DE LA HODDE
1 vol. in 8.

APPEL A LA NATION
par LAROCHEJAQUELIN.

MONTAGNARDS
par CHENU.

TIP. ARNALDI